

**Maestri** A dieci anni dalla scomparsa escono «La Milano dei Navigli» (Officina Libraria) e altri due testi

# Nella corrente di Dante Isella

Autori di ieri, di oggi e dell'altro ieri: ritorna, attualissima, la geniale vitalità del critico

di **Paolo Di Stefano**

**I**l viaggio delle acque, così si intitola la prefazione di Giovanni Agosti a *La Milano dei Navigli* di Dante Isella, che Officina Libraria ripropone a trent'anni dalla sua prima uscita, del 1987, quando apparve, con altri testi, lasciando insoddisfatto il suo autore. È stato un lungo viaggio quello di Isella, che si è concluso dieci anni fa dopo una vita intensa e operosa di filologo e critico. Un viaggiatore per le acque spesso sotterranee di testi che solo grazie alla sua cura sono emerse alla luce del giorno e agli onori della storia letteraria. Autori come Carlo Maria Maggi, Carlo Dossi o Delio Tessa, e persino Carlo Porta e Carlo Emilio Gadda, Alessandro Manzoni ed Eugenio Montale non sarebbero oggi quel che sono, nella loro totalità e complessità, se Isella non vi si fosse applicato ricostruendo testi e contesti, scovando inediti, stabilendo connessioni, proponendo nuove letture, nuove prospettive, nuovi metodi.

In una poesia dei primi anni Sessanta, intitolata *A un distributore*, il suo futuro amico (tra i più cari) Vittorio Sereni racconta così il primo incontro con lo studioso: «Subito fuori da Mendrisio, al bivio/ per Varese./ «Non ci siamo mai visti, ma/ ci conosciamo, — disse — sono Isella»./ O azzurra fermezza di occhi di re/ di Francia rimasti con gioia in Lombardia...». Nella sua un po' altera signorilità di modi, Isella appariva come un uomo distante ma in nessuno studioso come in lui si avverte una tale adesione umana e morale rispetto agli autori affrontati: a questa tensione di verità e di fedeltà si deve la battaglia condotta (e vinta) contro lo «pseudo-Montale» inventato da Annalisa Cima (gli articoli uscirono sul «Corriere» e confluirono poi nel volume *Dovuto a Montale*). E a ciò si aggiunge la capacità di coltivare una vera e propria scuola iselliana, con la formazione di piccole équipes di specialisti su ciascun autore. A chi gli domandava qual era il grado di partecipazione del filologo alla sua materia, rispondeva: «Credo che lo studioso si debba occupare di cose che ama. In Dossi e in Porta io ho trovato lo stimolo alla conoscenza di mondi che erano concatenati al mio modo di sentire la realtà. Non si tratta mai di scelte asettiche, ma di scelte che nascono dalla passione di lettore, di individuo che va esplorando. Ecco perché Fenoglio anziché Landolfi, che pure mi piace, ecco perché Sereni anziché Caproni. Ci sono consonanze anche biografiche, vitali».

Consonanze non solo geografiche per quello che veniva chiamato il Gran Lombardo, alludendo al personaggio del suo amico Elio Vitto-

rini: perché Isella è sì, indubbiamente, il più sensibile raddomante della Lombardia letteraria, ma non si possono dimenticare le pagine su Dante, Tasso, Foscolo, De Sanctis, Carducci, D'Annunzio, Vittorini e Fenoglio, senza parlare dei fondamentali contributi sul liguro Montale. L'ampiezza dei suoi interessi viene registrata a pieno nella bibliografia, che le Edizioni del Galuzzo mandano in libreria per le cure di Pietro De Marchi e Guido Pedrojetta. I quali, nell'introduzione, sottolineano tra l'altro la presenza straordinaria del maestro: «Sarà anche vero che si «fa scuola» più con gli scritti che dalla cattedra, eppure a Pavia, come successivamente a Zurigo, chi aveva orecchi non si è lasciato sfuggire l'occasione di imparare. Isella ha fatto scuola: proprio con la collaborazione di ex allievi pavesi, e nel breve volgere di pochi anni, è stata portata a termine la monumentale edizione in cinque volumi delle *Opere* di Carlo Emilio Gadda. Un maestro, amava ripetere Isella, può trasmettere ai suoi allievi solo la passione per gli studi («una passione non qualunque») e un metodo rigoroso di lettura dei testi: il metodo va appreso; la passione sa essere contagiosa, anche se, come nel suo caso, per discrezione parla sottovoce». Alla scuola gaddiana, che ha portato al varo della rivista «I quaderni dell'Ingegnere», si aggiunge il laboratorio manzoniano sull'edizione del romanzo nelle sue varie stesure, dalla prima minuta del *Fermo* alla seconda minuta dei *Promessi sposi*. Un'officina che alimentò e diresse fino agli ultimi mesi di vita senza risparmio di energie. Senza dimenticare che fu protagonista, fino agli anni 90, di quel cantiere aperto di studi filologici che fu l'Università di Pavia, con Cesare Segre, Maria Corti, Franco Gavazzeni, Cesare Bozzetti, Antonia Benvenuti-Tissoni.

Sin dalla tesi di laurea su *La lingua e lo stile di Carlo Dossi*, discussa nel 1947 a Firenze con Attilio Momigliano e Bruno Migliorini, Isella si mostrò come il più continuiano dei continiani: aveva conosciuto il maestro a Friburgo negli anni della guerra ereditandone non solo il rigore del metodo ma la moralità e il valore civile del lavoro filologico. Naturalmente, come sempre accade per gli allievi migliori, la fedeltà non si è accontentata di sé, specie nella variantistica, essendo Isella un eccezionale indagatore (e formalizzatore) della storia compositiva dei testi: si pensi ai lavori su Parini (con la cruciale distinzione tra apparato genetico e apparato evolutivo). Concentrandosi sugli autografi, Isella sbrogliò matasse intricatissime offrendo soluzioni esemplari per rendere visibili e leggibili, nelle edizioni, le varie fasi elaborative di opere dal percorso tormentato. E si osservi l'edizione critica delle *Poesie* di Sereni per avere l'esempio

di come un ricco apparato filologico e documentario (accompagnato dal commento) possa diventare la «migliore mappa descrittiva» del modo di procedere nella scrittura.

C'è, infine, l'eleganza dello scrittore. Che si estende dai saggi ai testi più narrativi, come la *Passeggiata letteraria* per i Navigli milanesi: precisione documentaria e sobrietà, realismo descrittivo, capacità d'intarsio delle citazioni, che si sposano con la fantastica qualità evocativa in un dettato vario e mobilissimo. Dopotutto Isella, come ricorda Agosti, oltre a essere lo strenuo lettore dei poeti in dialetto che conosciamo, è un ammiratore della prosa scientifica di Carlo Cattaneo.

Giocando sul necessario rimbalzo tra parola e immagini (ora reperite e richiamate nei rispettivi passi), il libro rivela la capacità di descrizione e di racconto di cui è dotato Isella. La passeggiata, nel seguire il tracciato della fossa interna dei Navigli a partire dal Ponte delle Gabelle per arrivare alla Darsena attraverso la Martesana, il Tombon e San Marco, il Verziere, Ca' Grandà, Porta Romana, il Molino delle Armi, intreccia il resoconto storico, puntellato dai documenti o dai passi letterari (i cari Maggi, Porta, Rovani, Tessa, Gadda...), con l'«ecfrasi» delle opere figurative (dipinti e stampe tra Sette e Ottocento) di Aspar, Migliara, Bisi, Inganni, Induno e altri che rappresentano le varie tappe e che vengono osservate con la lente d'ingrandimento per essere tradotte in parole. Agli spunti storici si alternano aneddoti e ricordi, che si tengono ben lontani da ogni tentazione nostalgica e restituiscono quadri di vita quotidiana con pennellate icastiche: come la fiera delle vanità delle famiglie che sfilavano lungo corso di Porta Romana, la pista di legno per le slitte importata dalla Russia verso il 1820, la «dolente umanità» all'ombra di san Lorenzo, le acque maleodoranti delle conchiglie riversate nel Naviglio il cui passaggio sembra quello di «un Nilo di casa nostra non immeritevole del buon inchiostro della riconoscenza». Che è quello di Gadda nell'*Adalgisa*: «Oh, vada, vada la nera Olona delle tintorie gallaratesi a intrefolarsi nel fiotto decumano della Vettabbia, cui rugginosi pitagli decorano, alle due sponde, d'un fiore: il verde e tenero fiore del basilico».

La trilogia iselliana, in occasione del decimo dalla morte, dopo la bibliografia e la *Passeggiata*, si concluderà in gennaio con l'uscita da Archinto della raccolta degli scritti d'arte, opportunamente intitolata *Amici pittori. Da Guttuso a Morlotti*. È Pier Vincenzo Mengaldo, che firma la prefazione, a mettere in rilievo l'attenzione del critico d'arte Isella (come del filologo) nei confronti del processo creativo dell'opera, del suo farsi più che dell'approdo finale. E di nuovo in nome di una intima comunanza di intenti: «Il giudizio sulle opere di un artista è sempre collegato da Dante (affiancato, preceduto, anche "spiegato") alla fisionomia umana di colui che le ha create, quasi lieto di coglierne la convergenza». Già, la convergenza: le «consonanze anche biografiche, vitali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Passeggiate

### Oltre all'analisi, la capacità di descrivere e di raccontare



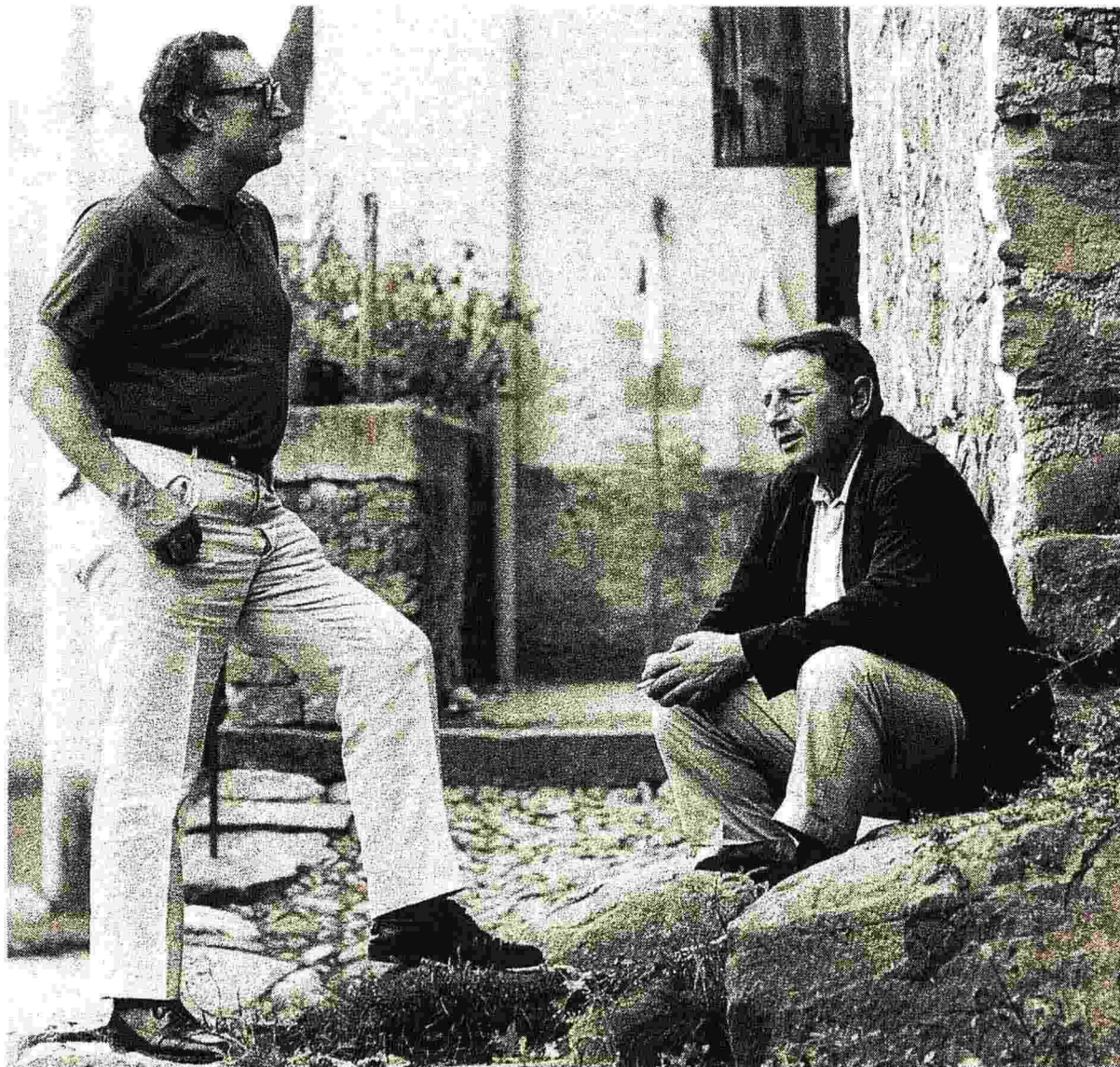
## Passione

### Amava coloro verso i quali sentiva una «consonanza» esistenziale

## Filologo



● Dante Isella (Varese, 1922-Milano, 2007) ha insegnato nelle Università di Catania, Padova, Pavia, Zurigo e Friburgo. Con Maria Corti, d'Arco Silvio Avalle e Cesare Segre, ha diretto la rivista «Strumenti critici». Tra i suoi contributi fondamentali, si ricordano le edizioni di Maggi, Parini, Dossi, Porta, Tessa, Fenoglio, Montale, Sereni. Ha diretto l'edizione delle opere complete di Gadda e l'edizione critica de *I promessi sposi*. Tra i volumi di critica: *I lombardi in rivolta* (1984), *L'idillio di Meulan* (1994), *Lombardia stravagante* (2005), *Le carte mescolate vecchie e nuove* (2009)



**Amici**

Nella foto qui a fianco: Dante Isella (a sinistra) con il pittore Ennio Morlotti (fotografia di Piera Frai) negli anni Settanta, a Colle di Brianza. Nella foto più in basso, a sinistra: Isella mentre guarda Renato Guttuso al lavoro su una tela (Archivio Giovanni Giovannetti). A 10 anni dalla scomparsa di Isella il Fai, Fondo ambiente italiano, in collaborazione con il Comune di Varese e grazie al sostegno di Jti, presenta a Villa Panza (Varese), da domani al 28 gennaio, la mostra *Amori di Dante Isella. Arte Letteratura Milano Varese*, a cura di Giovanni Agosti e Anna Bernardini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.